

L'IMPEGNO DELLA CHIESA NELLA SANITÀ: LA PASTORALE DELLA SALUTE

Leonardo Zeccolella, Direttore Ufficio Diocesano Pastorale della Salute

Questo breve intervento parenetico, in un contesto sindacale, scaturisce dalla mia ventennale esperienza di Cappellano all'Ospedale Cardarelli di Napoli dove il contatto con la classe medica mi ha arricchito di sensibilità nuove ma nel contempo ho ravvisato la necessità di inserire un "plus di anima" che elevasse la professionalità a "missione". L'OMS definisce la salute uno "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" mentre la CEI afferma che la "salute è l'equilibrio dinamico fra corpo, psiche e spirito, ed esternamente fra persona e ambiente" per cui con Pastorale della Salute si intende "la presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura" (Nota della CEI su "Pastorale della salute nella Chiesa Italiana" n°19,2006).

"È importante che all'inizio del nuovo millennio, s'incoraggi l'evangelizzazione nel mondo sanitario, affinché dal suo luogo privilegiato diventi prezioso laboratorio della civiltà dell'amore".

Questa fu l'intuizione di San Giovanni Paolo II nel 1962 nell'istituire la "Giornata Mondiale del Malato" e con essa dare impulso nella Chiesa ad un Ufficio denominato prima "Pastorale sanitaria", poi "Pastorale della Sanità" ed infine attualmente "Pastorale della Salute" intendendo con ciò tutto il complesso delle attività di assistenza, conforto, sollievo e sostegno all'esteso mondo di tutto ciò che riguarda la vita ed il creato. L'ultima enciclica di Papa Francesco intitolata "Laudato Si'" non a caso tratta del futuro della vita di tutta l'umanità in cui salute personale, sociale e ambientale sono le condizioni per parlare di salvezza non solo in senso escatologico, ma antropologico, esistenziale, umano.

Ma fra tutte le attività che la Pastorale della Salute mette in campo desidero cogliere questa occasione, non tanto per parlare delle istituzioni sanitarie della sanità cattolica o religiosa in generale che voi già ben conoscete, ma, restringendo il campo, desidero sollecitare un interessamento della classe medica a valorizzare, anche sul piano strettamente terapeutico la figura e le funzioni delle Cappellanerie Ospedaliere con i suoi sacerdoti, diaconi, suore, laici ministri straordinari della comunione e laici e laiche capaci e abilitati alle relazioni di aiuto non più solo come funzione religiosa, liturgica e sacramentale ma partecipanti ad un processo di guarigione, cura e salute nel senso più ampio ed umanitario.

L'Assistenza Religiosa, che gode di una legittimità legale, anche se con diverse modalità tra Regioni e Regioni, non è tale per fare proselitismo o affermare una etica di parte, ma, come anche le neuroscienze ormai dimostrano, essa concorre a rafforzare il processo terapeutico sostenendo i livelli percettivi dell'azione medica.

*Io vedo molto promettente per il futuro **l'accompagnamento spirituale**», spiega Tomas Halik noto filosofo e teologo cecoslovacco (Università di Praga) «penso che si debba differenziare tra i diversi tipi di ruolo del sacerdote: c'è il parroco, c'è il missionario, e penso che ci sia una terza via che io considero molto promettente per il futuro, l'accompagnamento spirituale. Tra le persone della nostra società ci sono molti che non si identificano con le Chiese, che si definiscono persone non religiose ma spirituali, persone in ricerca. Diminuisce il numero di persone pienamente identificate con le religioni istituzionalizzate, diminuisce anche il numero di atei convinti, mentre c'è un gran numero di persone che nel loro cuore e nella loro mente sono a metà, con una mescolanza di credenza e non credenza, di fede e di dubbio, e io penso che dobbiamo comunicare con queste persone, non nel modo del missionario tradizionale, non spingendoli nelle esistenti strutture istituzionali, ma aprendo queste strutture. A mio avviso un ruolo importante, da questo punto di vista, possono svolgerlo i cappellani, i cappellani negli ospedali, nelle carceri, nell'esercito, nelle università: i cappellani sono lì per tutti, non solo per i devoti. Possono ascoltare, discutere, scoprire. In molti dei nostri paesi i confessionali sono vuoti, la gente non si riconosce nel classico specchio del confessionale, e c'è anche il dubbio su cosa sia davvero il peccato, quale la propria responsabilità, quanto si è determinati dalla propria cultura o quanto si ha la propria responsabilità delle proprie azioni... Tante questioni delle quali le*

persone devono poter parlare e discutere, e penso che per questo l'accompagnamento spirituale sia molto importante."

Ritengo opportuno, quindi, che una valutazione e rivalutazione delle dimensioni interiori, di fede, e soprattutto di spiritualità presenti in tutte le persone a prescindere dalle varie fedi e religioni, anche se queste fossero assenti del tutto debbano essere prese in seria considerazione anche nel processo terapeutico: perché non cooperare? Perché non allearsi nell'aiutare chi soffre?

Cari amici medici, le dimensioni multiculturali e multireligiose della società contemporanea esigono che le inferenze somatiche, psichiche e spirituali vengano considerate nel loro insieme con un'azione sinergica, e come direbbe il nostro amato Totò: "siamo vincoli o sparpagliati?"!

Semplificando: Il prete ed il medico non sono in concorrenza, corpo e anima sono un sinolo ed allora si cooperi, si programmi insieme, si cresca insieme nella professionalità e nelle vocazioni nel comune servizio all'uomo che soffre.

Concludo presentando due figure di medici che hanno operato a Napoli: Antonio Cardarelli e Giuseppe Moscati. Il primo, famoso per il cosiddetto "occhio clinico" era ammiratore di Raimondo di Sangro Principe di San Severo (quello del "Cristo velato") grande alchimista e pioniere della scienza universale, il secondo devoto dell'Eucarestia ed invaso da una possente fede coniugata con una rigorosa scienza medica.

Di Cardarelli la scrittrice Matilde Serao racconta che *"[...] tutta la gente lo chiamava, l'invocava, gli tendeva le mani, chiedendo aiuto, assediando il portone, le scale, la sua porta... con la pazienza e la rassegnazione di chi aspetta un salvatore"*. Di Moscati, canonizzato il 25 /10/1987 riporto questa sua affermazione *"il dolore va trattato non come una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità"*, per cui ancora oggi se vi recate al suo studio originale riportato nella Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, vi è il suo cappello poggiato sulla sua scrivania con un cartello che reca questa scritta *"chi può metta, chi non può prenda"*!

Antonio Cardarelli e Giuseppe Moscati: né angeli, né eroi! Ambedue, seppure in modo diverso, semplicemente**"SANTI"**!

Amici medici, siate sempre più un sindacato forte nelle proposte, giusto nelle richieste, consapevoli che una nuova sanità poggia non solo sul progresso tecnico-scientifico, non solo su una managerialità più a servizio del malato, non solo su "un'aurea normalità", non solo su un sempre più adeguato riconoscimento economico, ma anche su medici che vanno "oltre" i contratti ed i protocolli, facendosi interpreti non di un solo di una professione, ma anche di una vera e propria "missione"! **"Più cuore nelle mani"**! (San Camillo de Lellis, 1614, Patrono dei Malati e degli Ospedali).